

FORME DELLA REPUTAZIONE A SCUOLA

di Maurizio Muraglia

In ambito scolastico, seppur non sufficientemente tematizzato, il tema della reputazione ha una sua presenza implicita che può essere ricondotta ad almeno tre forme: reputazione della scuola; reputazione del docente nella scuola. reputazione del docente fuori dalla scuola. Per quanto appaia inevitabile l'interrelazione tra le tre forme, mi soffermerò soprattutto sulla terza, perché attiene al rapporto tra scuola ed immaginario sociale e finisce per riverberarsi sulle altre due.

Per quel che riguarda la prima, accenno soltanto alle recenti procedure dei RAV e agli *open days*. Entrambi sono finalizzati a mostrare una buona reputazione. Infatti è ben difficile che ciò che si dichiara nei Rapporti di Autovalutazione o che si mostra negli *open days* possa in qualche modo alterare la reputazione di una scuola. La seconda e la terza forma stanno anche alla base del cosiddetto criterio reputazionale adottato da molti comitati di valutazione riuniti per fare assegnare dal Dirigente il bonus merito ai docenti. La domanda-chiave, che cerca una risposta anche attraverso questionari mirati rivolti alla cosiddetta "utenza", è la seguente: che reputazione ha quel docente? Che ne pensano i portatori di interesse, soprattutto studenti e loro famiglie?

Immaginario sociale su istruzione ed educazione

La risposta alla precedente domanda dipende da quel che si ritiene che debba fare l'insegnante, e come si ritiene che debba farlo. La reputazione dei docenti dipende dall'immagine sociale che si ha di loro, e questa è funzione della cultura dominante, che poi determina anche le scelte politiche. A questo proposito occorre riconoscere che il nostro tempo registra uno dei picchi più bassi dell'immagine sociale dei docenti. È da chiedersi perché ciò sia avvenuto, e a partire da quando.

Potremmo dire che i docenti della scuola sono trascinati in basso insieme al valore che l'immaginario sociale attribuisce all'istruzione e all'educazione. Sono

valori che stanno a cuore? Quanto? Dalla risposta a questa domanda dipende la risposta all'altra, ovvero che reputazione hanno gli insegnanti.

Sfiducia e attese confuse

Istruzione ed educazione a loro volta sono legate ad un'idea di futuro, di progetto, di fiducia. Per quanto i politici populistici di destra e di sinistra che si sono avvicendati grosso modo negli ultimi venti anni abbiano professato magnifiche sorti e progressive, la fiducia delle persone nel futuro è andata sempre più scemando, e con essa la fiducia in coloro che lavorano sul futuro, cioè gli insegnanti.

Che si sono misurati con questa sfida decisiva: quella di "gestire educativamente la sfiducia", delle famiglie e degli studenti, la sfiducia nel futuro e quindi la sfiducia nel sistema che per definizione prepara al futuro. Da qui tutta una serie di critiche verso la scuola e gli insegnanti: non prepara al lavoro, non utilizza adeguatamente le tecnologie, sembra attardata su routine lontane dalle dinamiche sociali del nostro tempo.

Questa incertezza generalizzata, questa liquidità di attese verso la scuola e gli insegnanti ha caratterizzato i *likes* della cosiddetta utenza, che vuole dai docenti tutto e il contrario di tutto. Vuole la modernità tecnologica, ma anche grammatica e tabelline. Vuole la serietà e la disciplina ma non vuole misure sanzionatorie per i propri figli. La reputazione dei docenti di fatto risente della confusione pedagogica che regna nelle famiglie, funzione a sua volta della crisi dell'*auctoritas* che attraversa il mondo degli adulti. Stiamo quindi dentro ad una triangolazione perversa: sfiducia nel futuro, crisi dell'*auctoritas*, crollo della reputazione degli insegnanti.

Auctoritas

Ma l'*auctoritas* è il vero problema, ed è quello su cui occorrerebbe riflettere. Ne hanno, gli insegnanti? Sono capaci di farsi ascoltare? Se la risposta fosse sì, l'opinione pubblica sarebbe del tutto diversa, e la politica recepirebbe la stima che essa ha verso gli insegnanti. Ma non è così. E la politica registra fedelmente questa disistima lasciando gli insegnanti in una condizione economica davvero al limite della precarietà. Gli insegnanti naturalmente obiettano che la loro *auctoritas* è funzione dell'*auctoritas* degli adulti domestici. Se quest'ultima decresce, i docenti hanno le armi spuntate.

Il risultato è comunque che professioni ben meno impegnative dal punto di vista socioculturale e intellettuale godono di redditi ben più elevati, e questo è lo specchio della reputazione che riscuotono gli insegnanti presso l'opinione pubblica e presso la politica che di quest'ultima si fa portavoce. Quali che siano le ragioni dei docenti, la loro reputazione sociale è sotto il livello di guardia.

Invertire il trend

Per invertire questo trend e restituire reputazione alla classe docente, la politica dovrebbe sfidare l'opinione pubblica che non ritiene plausibile l'investimento di cui si diceva prima, perché è convinta che in fondo i docenti lavorano poco. Ma è vera questa tesi? Non potrebbe essere più vera la tesi opposta, cioè che un reale e serio investimento finanziario sui docenti (non le caramelle del bonus merito e della card) potrebbe sortire l'effetto di ricostruire la reputazione sociale dei docenti e con essa magari la loro disponibilità a mettersi in gioco? Tutti i politici però annunciano investimenti di questo genere, ma nessuno li realizza, e questo non dipende soltanto dalle risorse. Dipende anche da un equivoco che chiama in causa responsabilità plurime, anche sindacali. L'equivoco riguarda il lavoro dei docenti. Quanto lavora un docente? A questo l'opinione pubblica è certamente interessata. *Come* lavori, *quando* lavori e dintorni non interessa a nessuno. Qual è il carico di lavoro "formalizzato"?

L'ambiguità dello spezzatino contrattuale, tra le diciotto o ventidue mattutine, le quaranta più quaranta pomeridiane e dintorni non convince nessuno. E tiene la reputazione al di qua del salto di qualità che sarebbe necessario per rilanciare davvero la funzione docente. Un docente che avesse un contratto di 36 ore settimanali, che dovessero trascorrersi tutte nella sede di servizio, con una parte formalizzata come "lezione" ed una parte come "servizio", cioè preparazione, progettazione, organizzazione, valutazione, darebbe un messaggio chiaro all'opinione pubblica. Lavoratori della conoscenza, come recita l'intitolazione di un sindacato. In presenza dell'equivoco dell'orario spezzatino, è difficile che qualcosa si smuova. Con tanti saluti alla reputazione.

Eterogeneità

E purtuttavia: si può affermare davvero che tutti i docenti godono di scarsa reputazione? No. La reputazione, anche a fronte di tutto quel che si è detto, c'è. Basta entrare in una scuola e parlare con gli allievi o con altri soggetti che operano nell'istituzione scolastica. È ovvio però che i comportamenti professionali che qualificano la reputazione di un insegnante possono essere soggetti a interpretazioni di varia natura. E che quindi ci sia bisogno di una sorta di standard cui orientare la professionalità docente.

Si può provare a delineare questo standard a partire da tre comportamenti chiave:

- sa gestire le relazioni con i ragazzi. Autostima, ascolto, empatia, correttezza;
- conosce la propria disciplina. La sa far capire ai ragazzi, sa problematizzarla, accogliere tutte le loro domande;
- valuta con sensatezza. Non con esattezza, ma con sensatezza, con criterio, argomentando.

Dovessimo andare in cerca dei docenti in possesso, al più alto livello, di tali requisiti, ci renderemmo conto che una parte cospicua di insegnanti potrebbe

trarre beneficio da percorsi di riqualificazione professionale, che purtroppo il sistema non garantisce. Nell'ultimo triennio il tentativo di investire sulla formazione dei docenti ha prodotto esiti a dir poco sconfortanti (per l'ambiguità degli accordi sindacali, per l'inconsistenza degli ambiti territoriali, per la debolezza sostanziale della *governance*), con annessa dissipazione di risorse pubbliche. Il sistema in altre parole, per inefficienza e inefficacia, finisce per non garantire la reputazione dei docenti, che resta affidata al talento personale, alla dedizione, all'impegno professionale.

Debolezza del sistema

Tutti vorrebbero dei buoni insegnanti e tutti si compiacciono della buona reputazione dei docenti, anzi cercano questa reputazione quando devono iscrivere i figli in una scuola. Ma il sistema da anni non va in questa direzione e tutte le misure relative al merito o all'incentivazione si sono rivelate assolutamente confermate dell'esistente. Una parte di "reputati" ed una parte che purtroppo non fa onore alla categoria. Nessuno ha trovato la quadra. Politici, sindacati, associazioni, intellettuali. Nessuno.

Oggi se entrassimo in una scuola con l'elenco dei docenti e facessimo delle interviste, ci troveremmo davanti alle forbici più larghe che si possano immaginare. Avvicinare i due bracci della forbice sarebbe compito di una politica scolastica seria, capace di declinare efficacemente la formazione in servizio e la formazione iniziale. I ministri degli ultimi anni, tutti alquanto sconosciuti e (non casualmente) poco competenti in materia, hanno sbandierato la centralità degli insegnanti. Attendiamo un ministro che non dica niente, non dichiari la centralità degli insegnanti, non annunci riforme epocali, non faccia nessun punto a capo e non usi alcun cacciavite. Attendiamo un ministro che, ben consapevole di essere uno sconosciuto, di non avere competenze in materia e di avere un tempo brevissimo a disposizione, si circonda di una decina di super esperti di tutti gli orientamenti pedagogici e faccia la vera rivoluzione.